

Una foresta per l'amico Martini

Ebrei e cattolici insieme per l'omaggio di Israele al cardinale

DAL NOSTRO INVIATO A TIBERIADE

LORENZO ROSOLI

In queste terre assetate di pace, dove l'acqua è una benedizione del cielo affidata alla sapienza dei popoli, piantare alberi è forse il modo più bello per affidare la memoria di una grande persona alle generazioni che verranno. Domenica scorsa ebrei e cristiani hanno piantato insieme i primi carrubi e le prime querce di una foresta di diecimila alberi dedicata al cardinale Carlo Maria Martini. Lo hanno fatto su un colle a Giv'at Avni, vicino a Tiberiade: una fatica lieta, festosa, sotto il sole battente del primo pomeriggio, mitigato dal vento che ha gonfiato le bandiere di Israele, del Vaticano, dell'Italia e del "Keren Kayemeth le-Israel" (Kkl), il Fondo nazionale ebraico, grazie ai quali sta diventando realtà il bosco «memoriale» concepito e voluto da rav Giuseppe Laras, rabbino capo di Milano dal 1980 al 2005, grande amico di Martini e, con lui, instancabile promotore del dialogo ebraico-cristiano in Italia e nel mondo. Quel vento, mentre carezzava gli alberi ancora bambini giocando con le kippah e con i fogli dei discorsi, ha raccolto e portato lontano le parole di pace e amicizia pronunciate alla cerimonia di inaugurazione della foresta. Parole come quelle di rav Elia Richetti, presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, che di Martini ha ricordato l'impegno per la pace, il dialogo, la comprensione, il grande amore per Israele. O come quelle di Vittorio R. Bendaud, il più stretto collaboratore di Laras (rimasto in Italia per motivi di salute): Martini «non fu solo un grande uomo di Chiesa, fu un uomo di Dio. Un grande intellettuale italiano ed europeo, amante della Bibbia ebraica e amico sincero di Israele». L'ambasciatore d'Italia in Israele Francesco Maria Talò ha reso omaggio al "grande italiano" che «ha saputo sposare grande spiritualità e grande pensiero». Il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, ha trasmesso il «vivo compiacimento» di papa Francesco «per l'iniziativa

realizzata grazie al contributo e alla collaborazione di eminenti istituzioni e personalità ebraiche e cattoliche», assieme all'auspicio del Pontefice che «il ricordo dell'illustre arcivescovo di Milano contribuisca ad accrescere ulteriormente un'amicizia solidamente fondata nella frequentazione delle Scritture e nel dialogo profondo con Dio e tra gli uomini».

La memoria di Martini è una "benedizione" che chiama alla responsabilità di cammini di accoglienza e di pace per tutti gli abitanti di queste terre: così il preposito generale dei gesuiti, padre Adolfo Nicolás, nella lettera affidata a padre Guido Bertagna. Anche il rabbino capo di Israele, Yona Metzger, e il cardinale Angelo Scola, secondo successore di Martini sulla cattedra di Ambrogio, hanno mandato un messaggio. «Vi giunga la mia personale preghiera perché ebrei, cristiani, musulmani e ricercatori del vero e unico Dio possano edificare un mondo di pace e di giustizia, in cui il riconoscimento dell'altro sia condiviso come un bene per tutti e la sua speranza possa diventare la speranza di tutti», si legge nel testo dell'arcivescovo di Milano, recato da monsignor Gianantonio Borghonovo, arciprete del Duomo.

Martini è il primo cardinale a ricevere da Israele l'onore della dedizione di una foresta. «Avrebbe guardato il panorama, respirando profondamente – suggeriscono la sorella Maris e il nipote Giovanni, emozionati, felicissimi –. E avrebbe detto: ora gli alberi sono piccoli ma non temete, con il tempo e la pazienza verrà una grande foresta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

